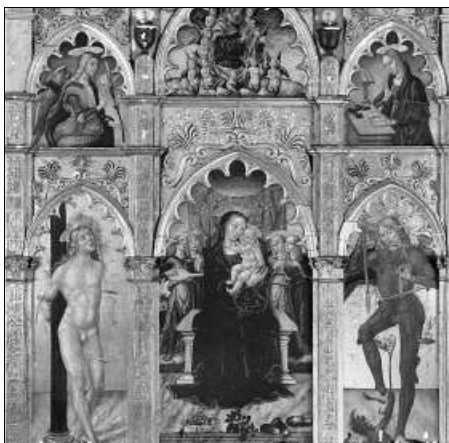


I LUOGHI DELL'UMBRIA L'opera di Niccolò di Liberatore recentemente è tornata all'antico splendore

Il politico dell'Alunno a Bastia

Il capolavoro fu commissionato da don Benigno di Ser Marino originario di Spello

FRANCESCO VIGNAROLI
 "Mai dire mai" recitava il titolo di un famoso film di 007. Lo stesso vale, nel caso che stiamo per trattare, per Bastia Umbra. Se c'è infatti una località dell'Umbria a cui non si associa mai alcun monumento di valore storico o una testimonianza di carattere artistico è proprio Bastia Umbra. Eppure "mai dire mai". All'inizio del mese di gennaio è stato infatti presentato al pubblico il restauro di un bellissimo politico di Niccolò di Liberatore, meglio noto come l'Alunno, che si trova proprio a Bastia ed è, se non l'unica, sicuramente la più splendida gemma d'arte di questa cittadina. Le diverse tavole dipinte sono inserite come di consueto per l'epoca in una ricca cornice lignea dorata (in gran parte originale). Nel dipinto centrale, i personaggi rappresentati sono la Vergine con il Bambino e angeli musicanti, ai loro piedi stanno in bella vista un piatto ripieno di ciliegie, un ramo di prugne e dei cetrioli: simboli della passione di Cristo e della verginità della Madonna. Ai lati stanno San Sebastiano, sofferente per le ferite delle frecce, e San Michele Arcangelo che schiaccia il demone sotto i suoi piedi mentre sta tentando di impadronirsi di un'anima. Quest'ultima figura è pressoché identica a quella di un altro famoso politico del pittore, quello per la chiesa di S. Nicolò a Foligno. Nella parte superiore si vedono i personaggi dell'Annunciazione: l'angelo, Maria e il Padre Eterno. Nella predella si vede al cen-



Il Politico di Niccolò di Liberatore

tro una commovente scena di compianto sul Cristo morto: la fervida fantasia del pittore folignate ha qui



Conversazione tra profeti

rappresentato addirittura un angelo piangente che si asciuga le lacrime con un fazzoletto. Simpaticissimi

sono poi i personaggi degli scomparti laterali della predella: sono sei profeti che stanno discutendo infervorati con in mano dei cartigli (una specie di fumetto!) con brani delle loro profezie, che consentono così di identificarli. Essi sono David, Zaccaria, Michea, Geremia, Isaia e Daniele. Sul piede della lesena sinistra della cornice è dipinto un piccolo cartiglio che ci informa sul committente, che fu un certo don Benigno di Ser Marino originario di Spello parroco della chiesa di Sant'Angelo di Bastia, e sul motivo che l'ha spinto a far realizzare questa opera, letteralmente sta scritto: "...per l'anima sua e per sua devotioe". Peccato che il testamento di Niccolò di Liberatore, morto nel 1502, tre anni dopo l'esecuzione di questo dipinto, ci informi che l'opera non fosse stata finita di pagare: un classico scherzo da prete!

IL PARTICOLARE

Un gioiello nella chiesa di San Michele

Il bellissimo politico di Bastia può essere ammirato all'interno della moderna chiesa di San Michele, che si erge con la sua mole proprio al centro della piazza della cittadina umbra. L'opera è stata posizionata sulla navata destra della chiesa che, a nostro modesto parere, non offre null'altro agli amanti del bello. Il politico era posizionato nella vicina chiesa di Santa Croce dove si trovano interessanti affreschi. Purtroppo questo edificio medievale non è vistabile perché ancora in restauro dopo i danni subiti a causa dell'ultimo terremoto. Qui probabilmente verrà rimesso il politico una volta terminati i lavori.



La chiesa di San Michele

ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Connessionismo e modello classico

ALDO STELLA
 ASSUNTA PIEROTTI

Sul piano filosofico, si potrebbe affermare che il connessionismo, richiamandosi ai vincoli che l'organizzazione cerebrale pone inevitabilmente alle ipotesi sul funzionamento computazionale della mente, tende verso un *materialismo eliminativista*: esso, cioè, sembra promettere l'eliminazione delle nozioni mentalistiche tradizionali. Alorché viene così interpretato, il connessionismo non può non contrapporsi al funzionalismo: se quest'ultimo risulta, in certo qual modo, vicino al

punto di vista della psicologia del senso comune, alle cui nozioni attribuisce tanto portata ontologica quanto dignità scientifica, di contro il connessionismo, negando che la spiegazione scientifica della cognizione abbia bisogno di un riferimento a nozioni "mentalistiche", tende a identificare la mente con il cervello, senza residui. Così conclude Di Francesco, riassumendo la questione in termini molto chiari e precisi: "In termini ancora più netti, Marconi [nel testo che abbiamo citato] osserva come rispetto a una serie di cruciali questioni filosofi-

che l'alternativa tra connessionismo e computazionalismo classico "non fa differenza". In particolare non viene toccata la tesi del carattere astratto delle computazioni - tesi che, come abbiamo visto, è strettamente connessa alla difesa dell'autonomia ontologica e/o esplicativa del livello mentale. Secondo Marconi, infatti, *entrambi* gli approcci caratterizzano l'attività cognitiva ad un livello più astratto di quello neurobiologico. Le reti neurali non sono "un particolare hardware", esse sono (al massimo), modelli astratti dell'attività computazionale mes-

sa in atto dal nostro hardware neuronale [...] Ciò è spesso oscurato dalla strategia retorica dei connessionisti, che sottolineano l'ispirazione neurale dei propri modelli, atta a garantire loro plasticità, robustezza, velocità. Ma l'analogia col cervello non andrebbe sopravvalutata. Contrariamente a quanto spesso affermato, anche un sistema connessionista "modella un processo cognitivo" e non ricalca fedelmente il funzionamento cerebrale. È tipico del connessionismo - prosegue Marconi - sottolineare che esistono tipi di computazioni che "sono possibili

solo in un sistema, naturale o artificiale, che abbia una certa architettura". Si tratta di una osservazione della massima importanza per la scienza della mente in generale, ma da sola non basta a confutare la tesi del carattere astratto delle computazioni: riconoscere il legame tra architettura funzionale e certe prestazioni (caratterizzate da velocità, robustezza ecc.) non appare infatti in radicale contrasto con un approccio computazionale alla mente" (*Introduzione alla filosofia della mente*, pp. 181-182). Ciò premesso, non desta alcuno stupore che da parte di insigni stu-

diosi venga tracciato un bilancio positivo e anche ottimistico della rivoluzione cognitivista e del futuro che attende questa scienza. Paul Thagard, ad esempio, sottolinea come l'avere pensato la mente nella forma di un computer abbia consentito la costruzione di modelli estremamente precisi e sofisticati, i quali hanno innescato un circolo virtuoso con la metodologia simulativa: la costruzione dei modelli ha indotto simulazioni sempre più efficaci e queste, a loro volta, hanno consentito di mettere a punto modelli sempre più raffinati.